

Fratelli Dalla Via – Mio figlio era come un padre per me

Rassegna stampa 2013

TeatroeCritica	Simone Nebbia	19/07/2013
Premio scenario 2013: Cronaca di una finale		
Nascosto nel mezzo di un festival, tra i cotti assolati del Teatro Petrella di Longiano e l'ombra alberata attorno al Lavatoio di Santarcangelo di Romagna, il Premio Scenario 2013 ha vissuto il passaggio conclusivo della sua 14^a edizione durante Santarcangelo 2013, decretando vincitori e vinti, occasioni colte e occasioni mancate, innestando i primi semi del teatro che – tra pochi mesi e oltre – tenterà di imporre nuovi linguaggi per la ricerca e per l'impegno civile, come si legge nella didascalia proprio sotto il titolo. C'è un clima contrastato fra tutti i partecipanti, che siano parte della giuria ufficiale o della giuria ombra, o semplici appassionati e tifosi: a volte assonnato e distratto, forse di più per le sessioni mattutine a cui i pochi presenti sembrano giungere contro voglia, a volte invece elettrizzato dalla sensazione di scoperta, coinvolti dal presagio che si vedrà qualcosa di compositivamente non definito né definitivo, uno spunto che avrà forse conclusione, accenno di un'idea quasi ancora non trattata da uno stimolo di creazione. Undici le proposte, preventivamente scelte da una giuria allargata fra i componenti dell'Associazione Scenario, che una giuria più ristretta – formata dal presidente attore e regista Arturo Cirillo, da Isabella Lagattolla del Festival delle Colline Torinesi, da Rodolfo Sacchetti condirettore del festival ospitante, con Stefano Cipiciani e Cristina Valenti responsabili del Premio – ha valutato misurandone il valore attuale e quello di prospettiva, quando cioè questi “venti minuti”, ormai cifra classica del teatro contemporaneo, proporranno la loro versione ultimata, ovvero il debutto, quasi mai oltre l'ora di spettacolo. La cronaca è spietata e fatta di numeri, in ogni caso e senza appello: allora va detto presto che a vincere (qui le motivazioni della giuria) è stato il duo familiare composto dai fratelli Diego e Marta Dalla Via, vicentini di Tonezza del Cimone che si presentano come «un'impresa familiare che costruisce storie» e hanno proposto Mio figlio era come un padre per me, affresco italiano mosso dal particolare di un paese del Veneto industriale dove si produce – e risiede – la ricchezza che forse il nostro tempo non sa più permettersi né gestire; nel loro dialogo la connotazione del mistero italiano attorno all'arricchimento e il lascito tra un'epoca e l'altra, gestito con una bella caratterizzazione dei due personaggi e un'intenzione visiva di buona prospettiva. [...]		

IL TAMBURO DI KATTRIN	Redazione	29/08/2013
Souvenir dal Premio Scenario 2013		
Fratelli Dalla Via - Mio figlio era come un padre per me - primo studio / VINCITORE PREMIO SCENARIO 2013		
Dieci boeri al giorno. Polenta istantanea. Giri di spritz. È la dieta di una generazione che ha fame, che vuole ingoiare i padri e prendere il loro posto. Non per aspirazione borghese. Non per appropriarsi dei beni, dei privilegi, degli immobili. Non per possedere ma per proseguire. Non per guadagnare ma per lavorare. Figli in eterno, progenie marcia di un nordest virtuoso, che prima ha lavorato, poi ha risparmiato, e infine ha sfondato, lasciando in eredità pile di cassette di plastica. Giri di spritz: scolare. Polenta istantanea: mordere. Boeri: inghiottire senza gustare. Ingerire senza assimilare. Lasciarsi vivere. O gettarsi sui binari. Noncuranti di chi quel treno lo prende per tirare a campare.		

IL GIORNALE DI VICENZA	Silvia Ferrari Pagina 54	30/08/2013
-----------------------------------	---------------------------------	------------

Padri e figli, la lotta è per il futuro senza un orizzonte

B. MOTION. Al Remondini lo spettacolo di Marta e Diego Dalla Via. I fratelli di Tonezza dimostrano di aver meritato il Premio Scenario. Luci e ombre nelle altre proposte.

BASSANO. Continua, all'interno del cartellone di Opera Estate, la rassegna B-motion, vetrina per le voci contemporanee della danza e del teatro. La seconda serata dedicata al teatro ha portato in scena quattro spettacoli e quattro voci diverse e originali del panorama italiano donando un'impressione complessivamente positiva. Inizio in grande stile al Teatro Remondini con "Mio figlio era come un padre per me" dei fratelli attori Marta e Diego Dalla Via, originari di Tonezza del Cimone. Lo spettacolo, meritato vincitore del Premio Scenario 2013 e sicuramente il più convincente della serata, è un primo studio di una ventina di minuti sul tema profondamente attuale del rapporto tra generazioni. Al centro da un lato il tema del suicidio come scelta estrema compiuta da alcuni imprenditori in crisi economica; dall'altro l'uccisione dei genitori da parte di una generazione che si trova di fronte un futuro senza orizzonte. Con la riconoscibile ironia propria dei due attori, con una lingua locale e veneta che si nutre della conoscenza di questa terra senza togliere universalità alla storia, i fratelli Dalla Via hanno portato in scena una riflessione tagliente e lucida sul rapporto del mondo di oggi tra padri e figli, sulla lotta dei giovani per trovare un proprio ruolo nel mondo, sulla schizofrenia di un mondo di eccessi. Davvero bravi a concentrare in pochi minuti e in due corpi un'intera popolazione e le sue dismisure: cibo, sesso, stati emotivi altalenanti portano lo spettatore insieme ai due fratelli al limite del baratro. Non manca il sorriso, quell'ironia dissacrante che concede la giusta distanza alla comprensione.

	Rossella Porcheddu	06/09/2013
---	--------------------	------------

Che teatro che fa. Giovani critici / operaestate: b.motion teatro

Si sono candidati in 177. Le commissioni zonali ne hanno selezionato 48. Sono arrivati in 11 alla finale di Santarcangelo. Transiteranno per Short Theatre e per il Terni Festival, prima del debutto milanese. Vincitori, segnalati, finalisti: sono la Generazione Scenario 2013. Forte presenza veneta quest'anno, con i Fratelli Dalla Via, Silvia Costa e Ilaria Dalle Donne, che continuano nel solco di un percorso inaugurato dai Babilonia Teatri nel 2007, portato avanti dagli Anagoor nel 2009 e da foscari:nardin:dagostin nel 2011. A Bassano del Grappa, per la settima edizione di B.Motion, arrivano in sette. Mostrano venti minuti di work in progress. Guardano alla provincia, palesano un malessere, uno smarrimento, la fatica e la voglia di resistere, al tempo e ai luoghi.

Cosce nude, fisico snello, lei ingurgita un boero dopo l'altro. Occhiali da sole, fisicità asciutta, lui addenta polenta istantanea. Sono gli eredi affamati di un nordest che ha lavorato, risparmiato e poi sfondato. Non mirano a possedere ma a proseguire, non vogliono guadagnare ma darsi da fare. Impastano il dialetto con l'italiano, mescolano ironia e amarezza, Marta e Diego Dalla Via, vincitori del Premio Scenario con "Mio figlio era come un padre per me". Trentenni perenni, schiavi degli aperitivi, mai padroni dell'attività e degli immobili. Privati anche della libertà di uccidere i padri, che se ne vanno da soli, sotto a un treno, come a dire che dopo di loro niente può continuare a essere.

	Andrea Porcheddu	02/09/2013
---	-------------------------	-------------------

Veneto, terra di teatri?

La cosa curiosa, ma ormai consolidata, è che il **Veneto** sia una terra teatrale. Non tanto per **Goldoni**, o per le maschere della **Commedia dell'Arte**, quanto, piuttosto, per una diffusa, pulsante, inquieta capacità creativa e investigativa tutta contemporanea.[...] dal Veneto vengono anche i freschi vincitori dell'edizione Scenario 2013: i fratelli **Marta e Diego Dalla Via**, che raccontano – con cinismo e ironia – l'altra faccia del miracolo economico veneto, focalizzando la loro ricerca sul microcosmo umano e economico dell'alto vicentino.[...] Con *Mio figlio era come un padre per me* i Dalla Via affrontano l'aspro e attuale tema dello scontro generazionale, tra padri imprenditori di successo e figli sperduti in una crescita impossibile.

 Terapia a base di cultura contemporanea	Sara Cecchetto	30/09/2013
--	-----------------------	-------------------

Storia di un parricidio 2.0

Il vincitore del premio scenario Mio figlio era come un padre per me dei Fratelli Dalla Via al B.Motion

Sono i discendenti di quella prima generazione che *"ha lavorato"*, della seconda che *"ha lavorato e risparmiato"*, della terza che *"ha lavorato, risparmiato e sfondato"*, i protagonisti di **Mio figlio era come un padre per me** dei **Fratelli Dalla Via**, vincitori dell'edizione 2013 del **Premio Scenario**. [...] Due figli di *un privilegio che non è benessere* e si rivela invece, sin da subito, come istinto di morte, dettato dalla perenne sensazione di non riuscire a fare qualcosa di grande. Come si fa a entrare nei libri di storia, se si è schiacciati sotto il peso del proprio passato familiare e culturale? Come si fa a vendicarsi di chi ci ha messi al mondo *nella cipria*, con tutti i comforts ma nessuna prospettiva?

È già qui tutto il fallimento della 'quarta generazione', alla rincorsa di un'originalità che si trasforma nell'omologazione alla *stranezza normale* - nel limbo tra l'appartenenza all'ideologia borghese dell'imprenditoria veneta del *lavoro per il lavoro*, o della bellezza/magrezza ostentate del *perché bisogna*, e la ribellione disperata.

I due fratelli - sulla scena e nella vita - aprono così alla rivisitazione di un archetipo declinato secondo il paradigma odierno: come Zeus, che vuole interrompere il corso destinale di morte dei figli spodestando Crono, architettano un **parricidio 2.0**.

Qual è la vera eredità dei genitori, ciò cui tengono di più? Incredibilmente non è la ditta, anche se siamo nel ricco Nordest, bensì i figli stessi. E l'unico modo per sfilarla loro da sotto il naso è il **suicidio** di uno di questi, che causerebbe loro una sofferenza letale.

Poi, però, capita che in quel ricco Nordest in crisi siano i padri imprenditori a scegliere di suicidarsi, aprendo, sulla scena, ad un nuovo e ancor più estremo fallimento: l'unico barlume di futuro - dato dalla mancanza di futuro *per scelta* - sfuma in un ancor più profondo nulla.

Del resto, quanto può durare il *futuro*, nell'era della *polenta istantanea*?

Si ha *Fame* di futuro, senza sapere cosa esso sia esattamente né come costruirlo, ci si ammala di *pellagra mentale* a forza di ripetere gli stessi schemi e riti, ci si beve sopra, tanto col denaro ci si può comprare tutto - se almeno si sapesse che cosa farne.

Marta e Diego Dalla Via non rinunciano nemmeno stavolta, dopo l'esperienza di *Piccolo mondo alpino*, ad indagare le problematiche dei propri luoghi d'origine, rivisitandole attraverso l'ironia a tratti cinica che li contraddistingue, scatenando un riso amaro che, però, risveglia potentemente consapevolezza, altrimenti troppo facilmente sopite.

In questo studio – curato nei minimi dettagli verbali, di luce e scenografici, nella semplicità di movimenti che trasformano oggetti di scena essenziali in spiazzanti costruzioni visive e di senso, in uno spazio a tinte forti ma vuote - come l'anima dei due annoiati personaggi, dalla vita *agiata ma non agita* – c'è un intero mondo in nuce, che attende solo d'esser sviscerato dalla sapiente genialità di due artisti dalle potenzialità straordinarie.



Rossella Menna

13/12/2013

Impegno civile, rivoluzione e immaginazione: riflessioni sul Premio Scenario 2013

Nel blindatissimo panorama dei circuiti teatrali italiani, che girano in tondo su se stessi, un po' incastrati, spesso loro malgrado, nella politica degli scambi a ogni livello, dagli Stabili agli spazi indipendenti ai Festival, il Premio Scenario rappresenta, per tanti artisti under 35, uno dei pochi grimaldelli rimasti, forse quello meglio oliato, per forzare le porte delle programmazioni teatrali e portare il proprio lavoro di fronte a un pubblico più vasto.

Saltate a piè pari le riflessioni di rito sulle virtù di un premio consolidato che ha già alle spalle una lunga storia di successi e di prestigio accumulato negli anni, e il riassunto delle aspettative generate dalle precedenti tappe del percorso, si puntano subito gli occhi sulla Generazione Scenario 2013, andata in scena al Teatro Franco Parenti di Milano, il 7 e l'8 dicembre, con il debutto delle versioni complete degli spettacoli vincitori e segnalati. Vedere i quattro spettacoli nella stessa serata aiuta a riconoscere immediatamente quel filo rosso, dichiarato, che tiene insieme tutti e quattro i lavori, intrecciandoli in un dialogo degno di una rassegna in piena regola, fatto insolito, fisiologicamente, per la presentazione degli esiti di un premio.

[...] Dal profondo sud al nord-est. Anche i Fratelli Dalla Via affondano le mani nella loro terra d'origine e nell'attualità di un territorio che si è visto improvvisamente sgretolare sotto i piedi, insieme a quei pavimenti in legno della Premiata e fallita ditta di cui sono eredi già indebitati i fratelli in scena, l'illusione di un boom industriale senza precedenti, di un benessere economico illimitato. In altri termini di un anacronistico sogno americano che si era pensato realizzabile, seppure in scala ridotta, anche nell'operoso e virtuoso triangolo industriale del Nord Italia.

Ma prima ancora della crisi economica, della mannaia di Equitalia e dei suicidi degli imprenditori in banca rotta, i Dalla Via raccontano le macerie sociali lasciate da un capitalismo sfrenato padre della cultura del consumo e dell'apparenza, in fase di cancrena; il fallimento di una struttura generazionale in cui i figli fanno da padri e viceversa, in cui alle madri tutte d'un pezzo del Sud di cui si diceva prima, si oppongono ex-reginette di bellezza frustrate, mogli trofei di mariti troppo impegnati ad accumulare ricchezza.

In scena dunque due fratelli: una ragazza bulimica vestita da wonder woman pronta per una lezione di aerobica lei, una fotocopia di Marco Mengoni con occhiale colorato fumé, ciuffo e giacca di pelle lui. Parlano la stessa lingua, si muovono allo stesso modo, e si ingozzano di Boeri, cioccolatini fondenti con ripieno di ciliegia e liquore, che, a pensarci bene, altro non sono che la versione meno light dei Mon Chéri. Figli del fallimento di un progetto grandioso, cresciuti, loro sì, tra X-box e Iphone, nella culla di una ricchezza senza scrupoli, sudditi di una "dittatura del successo mascherata da democrazia", fedeli al rito dell'aperitivo, ingurgitano Spritz come palliativi, come sostanza stupefacente che li renda ciechi o emotivamente immuni alla disperante visione della società di cui sono parte. Decisi, tutti tesi nella furia dello sforzo produttivo a ogni costo, a "non lasciarsi ingannare dalla realtà", testardi fino al midollo proprio come i giapponesi che hanno installato specchi nelle stazioni per ridurre il numero dei suicidi.

Progettano l'omicidio dei genitori irresponsabili, talmente irresponsabili da suicidarsi lasciando in eredità ai figli un'impresa fallita e lingotti di polenta. E intentano, in ultima istanza, una class action contro Dio, come padre archetipo. Non c'è nulla da ridere eppure si ride dall'inizio alla fine in questo spettacolo paradossale. Si ride per la bravura dei due attori, per i tempi comici perfetti, ma soprattutto per l'infilata continua di trovate, quasi tutte linguistiche, arguzie verbali giocate in punta di r moscia, in quel dialetto veneto parlato e insieme scimmiettato. Il vero protagonista dello spettacolo, meritatamente vincitore del premio, è il testo. Originale, tagliente, intelligente, divertente, capace di veicolare il colore acido del grottesco meglio di qualsiasi altra strada scenica tentata.

Al di là di un giudizio decisamente positivo della "rassegna", che ha proposto spettacoli di qualità alta anche al confronto con lavori di registi e attori di consolidata esperienza, l'analisi degli esiti di questo Premio necessita, proprio in quanto specchio di larga parte della nuova generazione di teatranti che si affacciano adesso al panorama artistico nazionale, di una riflessione a margine.

Usciti da teatro si ha la sensazione questi gruppi sentano tutto il peso di capovolgere l'assunto che vuole i giovani d'oggi disinteressati alla politica, alienati sul lavoro, incastrati nel giogo del capitalismo sfrenato, nel segno di un impegno civile necessario, quasi obbligato, da cui non si può prescindere se si vuole essere "artisti di questo tempo". [...] E' difficile stabilire quanto questa smania di entrare nel dibattito attraverso un attaccamento al reale sia frutto di una tardiva aderenza a modelli del passato che si vuole ripercorrere nella speranza di re-innescare tutte le conseguenze che avevano prodotto un tempo, o se sia una completamente rinnovato rigurgito destinato a produrre forme inedite di teatralità.

Vale la pena rifletterci un po', prima di applaudire bonariamente all'impegno civile delle giovani generazioni senza approfondire le urgenze che si agitano in questi lavori, senza prestarvi la dovuta attenzione. E già che ci siamo mi fermerei a ragionare su una certa difficoltà di slancio dell'immaginario sintomo fin troppo evidente di uno stato di stallo dell'ottimismo diffuso, tangibile e piuttosto allarmante.

DOPPIOZERO	Maddalena Giovannelli	12/12/2013
Scenario di incertezze e spaesamento		
Quali sono le tendenze del teatro contemporaneo under 35? E quali i temi più urgenti per chi si affaccia alle prime esperienze autoriali? Esistono linguaggi di sperimentazione condivisi tra le giovani compagnie? A queste domande cerca di rispondere l'<u>Associazione Scenario</u>, con un accurato lavoro di ricognizione su tutto il territorio italiano che si articola in un intero biennio: per la XIV edizione del premio nove commissioni nazionali hanno lavorato in parallelo fino alla tappa dello scorso luglio a Santarcangelo dei Teatri, dove gli undici progetti selezionati hanno affrontato la sfida finale. È stato il <u>Teatro Franco Parenti</u> di Milano a ospitare in prima nazionale i quattro spettacoli vincitori (Premio Scenario; Scenario per Ustica e due segnalazioni speciali); l'appuntamento – inserito in un cartellone quest'anno particolarmente attento alle nuove drammaturgie – ha offerto alle compagnie l'opportunità di presentare una versione completa del lavoro davanti a un pubblico di operatori e specialisti. Chi segue gli appuntamenti di Scenario sa che molto può cambiare tra la prima elaborazione dei progetti (della durata di 20 minuti) e lo sviluppo dello spettacolo: al debutto non mancano mai promesse mancate e piacevoli sorprese. Tra le proposte – specialmente per quegli spettatori che hanno il coraggio di affrontare in un solo giorno l'intera <i>kermesse</i> – si instaura sempre un dialogo all'insegna delle isotopie stilistiche e tematiche. I fili e i rimandi interni di questa edizione sono apparsi con particolare evidenza. A emergere sono inquietanti fotografie generazionali, che parlano di condizioni lavorative ed esistenziali alla deriva, di costanti incertezze, del traballare dei punti di riferimento, dell'incapacità di interpretare la realtà da parte di chi la vive. Sono fotografie scattate da vicino, con una messa a fuoco sulle realtà regionali: ben tre spettacoli scelgono un'ambientazione territoriale fortemente caratterizzante, che segna il linguaggio, le atmosfere, le vite raccontate. Per i fratelli Dalla Via, autori e interpreti di <i>Mio figlio era come un padre per me</i>, vincitore del Premio Scenario, è Vicenza la gabbia da cui fuggire. Un Veneto immobilizzato e desolante che abbiamo imparato a conoscere grazie ad alcuni dei gruppi più interessanti degli ultimi anni (a partire proprio da quei <u>Babilonia Teatri</u> che Scenario premiò nel 2007), un Veneto di spritz che danno “un'immotivata fiducia nel futuro”, di polenta istantanea, di imprenditori falliti, di donne ossessionate dall'aspetto fisico. Quali sono le risposte possibili a tutto questo? Marta e Diego passano il tempo immobili a mangiare cioccolatini, a fare i conti con le macerie lasciate dai genitori, a immaginare un suicidio al quale non arriveranno mai. Unico rifugio dalle storture del mondo è il linguaggio: un botta e risposta crudo, cinico, diretto, surreale, a tratti folgorante, con il quale (ben più che con le scarne e talvolta irrisolte soluzioni sceniche) conquistano il pubblico. E se il premio va a nord-est, il sud Italia emerge come protagonista in due energiche proposte che hanno non pochi elementi in comune; primo tra tutti – questione non irrilevante in tempi di budget all'osso e di compagnie striminzite – il coraggio di mettere in scena un gruppo numeroso, che fa della coralità il proprio punto di forza.		



Da uno Scenario all'altro, ripartendo dalle radici

[...] **Mio figlio era come un padre per me di Fratelli Dalla Via - vincitore Premio Scenario 2013**

All'interno di una scenografia costruita con cassette di plastica e tavole di legno, due fratelli architettano l'omicidio dei genitori. Lui è ossessionato dalla mancanza di futuro in un presente che lo costringe a lavorare "non per guadagnare ma per lavorare", lei è in realtà più preoccupata di un metabolismo che funziona male e che la fa ingrassare. Ma entrambi condividono lo stesso desiderio: far fuori la causa dei propri mali.

Dopo essere giunti alla conclusione che il modo migliore per uccidere un genitore è ammazzargli i figli, e mentre stanno valutando chi dei due debba sacrificarsi, scoprono però che i "vecchi" ci hanno già pensato da soli. Il papà, un imprenditore veneto arricchitosi fabbricando pavimenti in legno, si è buttato sotto un treno "pressato da Equitalia e schiacciato da Trenitalia", e la mamma, ex miss Illinois ora mostro siliconato, lo ha seguito. Privati anche dell'ultima speranza progettuale, non possono far altro che immolarsi alla causa persa e sdraiarsi con le mani congiunte ai piedi delle bare dei defunti.

Con un'ironia agghiacciante e grottesca, Marta e Diego Dalla Via - fratelli anche nella vita - costruiscono la parabola decadente della quarta generazione di un'impresa a conduzione familiare che si è arricchita, e imborghesita, negli anni, e che ora è allo sfascio. Una storia attuale e tutta italiana. Dove le cosiddette colpe dei padri si mischiano alle falle di un sistema imprenditoriale che "imprigiona" i giovani all'eredità paterna ("Per costruire un futuro all'altezza di questo nome bisognerebbe vomitare il proprio passato"), e quando questa, da un giorno all'altro, svanisce, lascia non solo senza fonte di reddito ma anche incapaci di immaginarsi un futuro diverso rispetto a quello a cui sono stati destinati fin dalla nascita.

Accantonando la tanto raccontata "generazione mille euro", piena di sogni che non riesce a realizzare, i Dalla Via ci parlano di un'altra giovane generazione vittima della crisi, quella degli "ex-privilegiati" che di sogni non ne hanno mai avuti e si trovano a passare improvvisamente dall'avere tutto al non avere nulla. Se non un senso di alienazione distruttiva: "Le fabbriche si delocalizzano, i costi si scaricano, ma la tristezza non è delocalizzabile né scaricabile". Intriso dei cliché tipici di una precisa classe sociale e di un linguaggio regionale, il testo è un vero e proprio piccolo gioiello di scrittura drammaturgica che, con semplicità ed originalità, dà vita a un quadretto familiare così spietato da diventare sublime. Un contenitore in cui gli attori si muovono decisamente a proprio agio, con un Lori (alias Diego) che, sorretto anche da costumi azzeccati (come la pelliccia che indossa nel finale), riesce a connotare il personaggio, un po' dandy un po' fighetto di provincia, di una strafottenza idiosincratca degna di questo nome.



MIO FIGLIO ERA COME UN PADRE PER ME

di e con Marta Dalla Via, Diego Dalla Via

aiuto regia Veronica Schiavone partitura fisica Annalisa Ferlini

scene Diego Dalla Via costumi Marta Dalla Via

